

trattavasi di una deliberazione presa dalla Commissione competente chiamata dalla legge a quest'ufficio, e che il Ministero non aveva fatto che uniformarsi a quella deliberazione. Allora egli domandò il passaggio alla posizione ausiliaria, ma prima ancora che il decreto fosse fatto, essendo venuto in sospetto, che il suo collocamento in disponibilità e la sua non promozione avessero potuto essere effetto di qualche raggio e di qualche ingiustizia, scrisse al ministro, pregandolo di sospendere il suo collocamento in posizione ausiliaria; ma ciò non ostante il decreto fu fatto.

Il signor generale Bergalli continua narmando com'egli, dopo ciò, insistesse moltissimo per essere interrogato e per avere comunicazione degli atti, e come domandasse anche una udienza a Sua Maestà. L'una e l'altra cosa gli vennero rifiutate, secondo egli asserisce.

Perciò egli ora domanda che la Camera ordini un'inchiesta, fatta da una Commissione parlamentare, perchè la questione venga imparzialmente esaminata e perchè giustizia gli sia fatta.

La vostra Commissione, vista la rispettabilità della persona e la gravità della cosa, ha creduto di dover interpellare privatamente il ministro della guerra, persuasa di non mancare con ciò a nessuna convenienza, ed anzi di adempiere scrupolosamente il suo ufficio. Il ministro in una lettera indirizzata al presidente della Giunta per le petizioni ha dichiarato che egli non potrebbe far nulla, perchè il general Bergalli è stato collocato in posizione ausiliaria e non è stato promosso tenente generale in seguito al parere della Commissione di avanzamento, e che si debbono le votazioni della Commissione attribuire a non esser stato egli sempre guidato da giusti criteri nell'esercizio del comando, ed a deficienza nel maneggio della truppa. In presenza di questo parere della Commissione alla quale il ministro precedente si è attenuto, il ministro attuale dichiarò che non avrebbe nessun provvedimento da prendere.

Per questi motivi la Commissione non crede di poter fare altra proposta se non che, sebbene con un certo rinascimento, trattandosi di respingere le istanze di persona tanto rispettabile e tanto benemerita, di pregare la Camera che voglia approvare l'ordine del giorno puro e semplice.

(Questa proposta è approvata).

1048

Presidente. Invito l'onorevole Luciani a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Luciani, relatore. Riferisco sulla petizione n. 4273, che riguarda un argomento abbastanza grave.

I postulanti (la Camera ne vedrà i nomi nell'elenco) reclamano in primo luogo contro l'azione del Governo avverso una petizione, da essi chiamata nazionale, da presentarsi alla Camera, ed avente per iscopo di por fine al dissidio fra gli ordini politici ed il Capo della Chiesa cattolica; in secondo luogo, contro i provvedimenti presi a carico di alcuni funzionari ed impiegati dello Stato, che firmarono quella petizione, in seguito alla quale cento e più fra sindaci, maestri elementari ed altri funzionari furono destituiti, sospesi od ammoniti.

È anzitutto osservabile che i postulanti riconoscono che, anche nell'esercizio del diritto di petizione, si possa violare la legge, ma credono, e qui è il loro errore, che questa violazione debba esser sanata dalla loro qualità e dal loro diritto di cittadini; ritengono, in altri termini, che il cittadino impiegato possa presentare petizioni, che offendano una legge dello Stato, senza essere soggetto a disposizioni disciplinari relativamente all'esercizio delle sue funzioni di impiegato.

V'è poi in questa petizione una reticenza, ed è questa: che i postulanti non presentarono alla Camera il testo della petizione, di cui si trattava. Essi hanno detto che, non solo se ne astenevano, ma dichiararono espressamente che non intendevano richiamare su tale argomento la considerazione della Camera. Sarebbe bastata la mancanza di questa petizione, che è la causa dei provvedimenti, di cui quest'impiegati si dolgono, per passare all'ordine del giorno.

Ma la Commissione ha voluto ricostituire questa così detta petizione nazionale.

Il punto di partenza di questa petizione è l'enciclica del 23 maggio 1884, nella quale, come i colleghi rammenteranno, il Pontefice, parlando di una possibile pacificazione fra la Chiesa e lo Stato, soggiungeva: *Incolumini justitia et Sedis Apostolice dignitate.*

Ricorderà ancora la Camera come, dopo queste parole, sorsero, specialmente in quel partito, che si suol chiamare *neo-guelfo*, molte speranze, molte illusioni; ricorderà la note-